



Gli studi sul cambiamento culturale prendono in esame, in genere, il rapporto tra tradizione e modernità. La **tradizione** è il processo di trasmissione di un bagaglio di conoscenze e di pratiche da una generazione all'altra, e anche l'insieme di queste conoscenze e pratiche proprie di una comunità, una società, un popolo. L'obiettivo ideale della tradizione è quello di ottenere l'immobilità sociale: trasmettere cioè da una generazione all'altra il patrimonio culturale senza che questo subisca variazione alcuna, preservando così un modo di vita nel tempo e azzerando il cambiamento.

Tuttavia, è un dato universalmente riconosciuto che **tutte le culture cambiano**, adattandosi nel tempo a spinte provenienti dall'interno, come la *deriva generazionale*, e dall'esterno, come le pressioni esercitate dall'ormai sempre più diffuso e intenso *incontro tra culture differenti* in quasi ogni angolo del pianeta. Da questo punto di vista, la **modernità** di una società si considera direttamente proporzionale alla velocità con cui essa assimila i cambiamenti, integrando, rielaborando e ricreando i prodotti esterni con cui viene a contatto. Quanto più rapidamente avviene questa rielaborazione, tanto più una società è "moderna". Viceversa, quanto più le innovazioni incontrano ostacoli, sono lente e macchinose, tanto più una società è considerata tradizionale.

A questo proposito, la recente esperienza della pandemia mondiale di COVID-19 sembra porre la cultura contemporanea di fronte a un inatteso tipo di spinta esterna: una spinta che ci ha obbligato a modificare il nostro comportamento individuale (con un'attenzione maggiore all'igiene personale e alle pratiche di disinfezione domestica) e, soprattutto, le nostre pratiche sociali, improntandole, come mai era accaduto prima, al **distanziamento fisico** e all'**isolamento**.

È troppo presto per capire quali saranno gli effetti a lungo termine di questa esperienza, ma una domanda può già essere posta: se è vero che una cultura vive solo e soltanto nelle azioni e nelle scelte di coloro che la condividono, in che modo le azioni e le scelte che abbiamo dovuto compiere fino a oggi per contenere il virus, e che, presumibilmente, dovremo compiere nel prossimo futuro per evitare il ripetersi di un'emergenza analoga, modificheranno la nostra cultura nei prossimi anni?

Saremo gli stessi di prima, o il cambiamento delle nostre pratiche sociali sarà irreversibile? Ci riveleremo una società tradizionale o integreremo velocemente i cambiamenti necessari svoltando verso una nuova

modernità? Per usare le parole di Pierre Bourdieu, il nostro *habitus* (cioè l'insieme di azioni, pratiche e comportamenti appresi in fase di socializzazione primaria e secondaria e messi in atto inconsciamente, tra i quali rientrano anche le convenzioni relative alla "giusta distanza" da tenere nelle interazioni tra individui) resterà quello che era prima del COVID-19 o devieremo verso nuove forme di socializzazione? E, nel caso, in che modo tali forme modelleranno la nostra cultura post pandemia?

## **Guida alla comprensione**

1. Che cos'è la tradizione? Qual è il suo rapporto con il cambiamento?
2. Quali sono, in genere, i fattori che spingono verso il cambiamento culturale?
3. Perché una delle conseguenze della pandemia di COVID-19 potrebbe essere un cambiamento culturale?
4. Che cosa pensi delle ipotesi formulate nel testo? Le ritieni fondate o, a tuo parere, si tornerà prima o poi alla "vecchia" normalità? Argomenta la tua risposta.

### **Leggere gli spazi sociali**

Perché le sedie utilizzate a scuola hanno una determinata foggia e perché non vengono invece utilizzati degli sgabelli? Un aspetto della sedia che potrebbe diventare oggetto di approfondimento da parte degli antropologi che tentano di comprendere il significato delle sedie e dei banchi nelle scuole, è la posizione eretta che è costretto ad assumere il corpo dell'allievo il quale, di conseguenza, è obbligato a "prestare attenzione".



A questo proposito risulta utile ricordare quanto afferma Michel Foucault (1926-1984); il filosofo francese si riferisce al processo di formazione del corpo umano come a un'"anatomia politica", una modalità di controllo da parte di alcuni perché i corpi acquisiscano rapidità ed efficienza. L'anatomia politica, dice Foucault, produce «corpi docili».

Un antropologo potrebbe avanzare l'ipotesi che la sedia e il banco facciano parte dell'anatomia politica di un ambiente formativo, ossia di un sistema di relazioni che conferisce significato alla classe; questo elemento di arredo infatti fa assumere al corpo

una posizione che lo induce (o lo costringe) a prestare attenzione all'insegnante e non alle altre persone presenti nella classe.

Una volta compreso che la sedia può servire come strumento di controllo, possiamo rilevare altri modi di imporre la disciplina attraverso la disposizione dei vari elementi presenti in un'aula. Per esempio, la distribuzione delle persone nello spazio, ognuno in un punto particolare, all'interno di file precise e ordinate, mira a obbligare le persone a prestare attenzione a chi occupa il centro della classe e non alle altre persone da cui si è circondati.

Proviamo a ripercorrere cronologicamente la trasformazione nel modo di imporre la disciplina attraverso i vari livelli della formazione, dalla scuola materna fino alla scuola secondaria. Si pensi, per esempio, alla differenza tra gli spazi flessibili della scuola materna – le sedie e i tavoli sono dinamici e spostabili, e la cattedra dell'insegnante è collocata in uno spazio separato e alle aule di alcune scuole primarie e, sicuramente, delle scuole secondarie, in cui gli spazi sono statici e rigidamente divisi e i banchi sono disposti in file ordinate di fronte alla cattedra dell'insegnante, posta al centro dell'aula.

Il modo in cui in determinate società **s'impone un certo tipo di comportamento attraverso la disposizione degli oggetti nello spazio** oppure la scansione del tempo, costituisce uno degli ambiti presi in esame dall'antropologia culturale.

Tratto da *Intrecci* - vol. 5° anno, Marietti Scuola

## Guida alla comprensione

1. Che cosa significa, secondo Foucault, che il corpo è una “anatomia politica”.
2. In che modo, secondo il filosofo francese, l'anatomia politica produce “corpi docili”?
3. Perché la disposizione degli oggetti nello spazio può essere oggetto di studio dell'antropologia culturale?
4. Osserva la foto proposta qui sotto: essa mostra i manifestanti radunati in piazza Rabin, a Tel Aviv, in Israele, nell'aprile del 2020, che protestano contro il Governo mantenendo la distanza di sicurezza imposta dalla lotta contro il COVID-19.



Facendo riferimento alla tua esperienza, in che modo le misure di contrasto alla diffusione del COVID-19 hanno modificato, e modificheranno, gli spazi pubblici (mezzi di trasporto, parchi ecc.) e i luoghi di aggregazione giovanile (scuola, centri sportivi, cinema, locali ecc.)? A tuo parere, queste misure produrranno una nuova “anatomia politica”? Nel caso, con quali conseguenze? Argomenta la tua risposta.